Ha preso avvio un ciclo televisivo su Renato Castellani

Il bastian contrario del cinema italiano

La rassegna aperta ieri sera da « Sotto il sole di Roma » - Dal neorealismo addolcito (e premiato) al lavoro per il piccolo schermo - Serio artigiano

Il più bel profilo di Renato Castellani, di cui è partito ieri un ciclo di sei film a cura di Pietro Pintus sulla Rete 2, rimane quello scritto da Adriano Baracco per *La Fiera del Cinema* nel novembre 1961. S'intitolava *Il regista architetto* ed era piuttosto spiritoso. Eccone un brano: « *Quell'esteta pellicolare vestiva con trascuratezza, mangiava come un lupo, non gli si conoscevano legami femminili. Aveva due piccoli occhi irrequieti e una testa di selce. Quieto e ragionevole, sembrava facile fargli cambiare idea, ma chi provò dovette combattere contro la più imperia testardaggine del secolo. Fin che aveva argomenti difendeva con quelli il proprio punto di vista, poi si isolava in un blando silenzio e parlava d'altro, lasciando cuocere l'oppositore a fuoco lento; infine lo sbranava con tutta una serie d'argomenti nuovi. Dopo una settimana di discussione, aveva fatto compiere all'oppositore il giro del mondo, senza spostarsi d'un centimetro* ».

Castellani è sempre stato il bastian contrario del cinema italiano. Nato a Finale Ligure nel 1913, trascorse la fanciullezza in Argentina ma frequentò il ginnasio e il liceo a Milano, laureandosi in architettura al Politecnico e facendo parte del gruppo detto « degli architetti milanesi » come altri futuri cineasti, Lattuada e Comencini, coi quali iniziò anche le ricerche di vecchi film che sarebbero sfociate nella fondazione della Cineteca milanese. Sceneggiatore a Roma per Camerini, Blasetti e altri, nei suoi primi film come regista (*Un colpo di pistola*, 1941; *Zazà*, 1942) s'inserì con Poggioli, Soldati e lo stesso Lattuada nella corrente chiamata dei « formalisti », che fu un modo di resistere al cinema di regime per un cinema che Castellani spinse al limite del calligrafismo.

Né si comportò diversamente, in fondo, nel primo dopoguerra, sebbene fin da *Mio figlio professore* (1946), in cui aveva fatto debuttare Suso Cecchi D'Amico come sceneggiatrice e Mario Soldati come attore, egli avesse mutato il suo stile in concomitanza col fiorire del neorealismo. Anche qui resistette alla tendenza dominante, almeno nel senso che i suoi soggetti non riflettevano la tragedia della nazione ma l'allegria della giovinezza, che non privilegiavano il sociale ma il vitale, che si occupavano non del pubblico, ma del privato. Il film che ha aperto la rassegna televisiva, *Sotto il sole di Roma*, è uno dei suoi migliori: risale al 1948, lo stesso anno in cui De Sica propose *Ladri di biciclette* e Visconti *La terra trema*, ma si piazzava agli antipodi.

Usava anch'esso interpreti presi, come si diceva allora, dalla strada (se si esclude Alberto Sordi nella particina del maligno commesso). D'altronde Castellani non era meno maestro nel dirigerli: tant'è che uno di essi, Francesco Golisano detto il Geppa, sarebbe stato poi scelto da De Sica per il ruolo di Totò il buono in *Miracolo a Milano*. E anche *Sotto il sole di Roma* era ambientato in esterni, in una città prima invasa dai tedeschi, poi dagli americani, tra guerra, miseria, borsanera e sconquasso generale; ma la filosofia era sorridente, e il gruppetto di giovani popolani viveva avventure spericolate o squallide, ma tutto sommato con gioia, con l'incoscienza della loro età.

C'era più neorealismo nel modo in cui il regista aveva fatto il film, accontentandosi del minimo indispensabile a impressionare la pellicola, che nel messaggio del film stesso: il quale (come ieri sera s'è visto) permane scanzonato fin quasi alla fine, allorché il padre del protagonista Ciro, che è guardia notturna, resta ucciso in una sparatoria provocata da ladruncoli durante un colpo cui non è estraneo anche il figlio; e costui, che ha narrato in prima persona, conclude: « *La gioventù senza pensieri era finita. Ora toccava a me pagare* ». I protagonisti di Rossellini, di De Sica, di Visconti, invece, avevano cominciato a pagare dall'inizio.

Al termine di ciascuno dei film ospitati nel ciclo *Il breve volo della giovinezza*, l'autore, notoriamente schivo di dichiarazioni all'epoca in cui li realizzò, conversa con Pintus che, nel suo recente saggio *Storia e film* su trent'anni di cinema italiano dal 1945 al '75, non manca di ricordare, per esempio, le polemiche suscitate da *Due soldi di speranza* nel 1952-'53. Il neorealismo si tingeva di rosa e diventava « arcadia », mentre

Un'inquadratura di « Due soldi di speranza »

un duro clima di restaurazione e di censura processava militarmente, per un progetto di film apparso su *Cinema Nuovo*, Renzi e Aristarco, i quali avrebbero poi ricostruito la loro esperienza in un libro intitolato *Dall'Arcadia a Peschiera*. Sarà interessante ascoltare il regista, la prossima settimana, su questo punto.

Castellani non era evidentemente responsabile: lui faceva i film che sentiva, e li faceva con una sincerità e uno scrupolo, cui ancora va reso onore. Ma la morale è che il suo lavoro veniva sempre strumentalizzato per umiliare o soffocare il neorealismo di punta. Così *Sotto il sole di Roma* fu ritenuto a Venezia il miglior film italiano, nell'anno stesso in cui concorreva *La terra trema*. Così *Due soldi di speranza*, vincitore a Cannes, fu sostenuto in alternativa a *Umberto D.*, e venne incoraggiata la nascita della commedia all'italiana e delle maggiorate fisiche attraverso la serie di *Pane, amore e....* di cui Castellani risultò l'incolpevole antesignano. Infine, alla Mostra di Venezia del '54, si preferì a *Senso* di Visconti il suo spettacolo a colori *Giulietta e Romeo*, che tutti oggi ritengono accademico e glaciale, ma che allora ebbe il Leone d'oro per quanto la copia proiettata fosse in lingua inglese (e ciò, se ben ricordiamo, fosse perfino contro il regolamento).

Insomma, per essere un bastian contrario, a Castellani non mancarono i riconoscimenti ufficiali: il che non lo confinò tra i registi maledetti, bensì lo rese singolarmente « benedetto » in un momento in cui c'era proprio bisogno, per coloro che intendevano affossare il cinema italiano che li *disturbava*, di una voce « d'opposizione » come la sua. La tematica fresca, giovanile, « positiva » di questo regista serviva benissimo a combattere e ad annullare il « pessimismo » di De Sica e Zavattini che si erano occupati di un vecchio pensionato, mentre sul piano del film in costume si andava più sicuri con uno Shakespeare trasferito in pitture e architetture *rinascimentali*, che non con una tragedia *risorgimentale* impostata in chiave classista.

Bisogna dire, per amor del vero, che Castellani non era e non fu il tipo da approfittare dei favori che gli rendevano e del ruolo che gli facevano assumere. Anzi, non diede ascolto a nessuna sirena e proseguì imperterrito per la sua via, continuando a occuparsi di gioventù. Ma, questa volta, di una gioventù più duramente contrastata dalla fatalità (*I sogni nel cassetto*, 1957, che finiva tragicamente), dalla realtà sociale (*Il brigante*, 1961, un film sulla fame del Sud che usciva fuori tempo, o troppo tardi o troppo in anticipo), dal disagio esistenziale (*Una breve stagione*, 1969, dove una giovane coppia affrontava un destino maligno, purtroppo già conosciuto in film americani o svedesi).

E così, con pervicace coerenza, il buon Castellani si trovava ancora « spiazzato »: continuava a inventare attori (Lea Massari, per esempio) come aveva sempre fatto, o a cavare cose mirabili da sconosciuti, come nel *Brigante*. Il suo professionismo era inalterato. Ma adesso che emetteva « messaggi », i messaggi non erano ascoltati; e lui che un tempo era osannato, ora beveva l'amaro calice dell'insuccesso. Una parabola che assomiglia in parte a quella di Rossellini. Anche Renato Castellani, infatti, ha abbandonato il cinema per la televisione; e dal Leonardo del 1971 al Giuseppe Verdi che uscirà nel 1981, sta dedicando quest'ultimo decennio alle vite dei grandi del passato, da trasmettere sul piccolo schermo.

Ugo Casiraghi

L'Opera di Pechino a Roma con un suggestivo spettacolo

I magici «mostri» di una Cina leggendaria

ROMA — Proveniente da Parigi, è sbarcata nel massimo teatro della capitale (una buona iniziativa di Luca di Schiena) l'Opera di Pechino. Non è la stessa cosa che dire l'Opèra di Parigi, l'Opera di Vienna, l'Opera di Roma. Il termine ha un significato diverso, comprendendo tutto l'insieme di componenti — recitazione, danza, scherma (arti marziali), pantomima, acrobazia, funambolismo, ecc. — che confluiscono in questa grande iniziativa di teatro anche musicale. Un riferimento più pertinente potrebbe aversi con l'Opera dei Pupi (solo che i « pupi », a Pechino, sono di carne e ossa) o con l'Opera dei burattini, intese, l'una e l'altra, come sigla e sintesi di tutto un complesso di tradizioni culturali, storiche, sociali, popolari.

I protagonisti dell'Opera di Pechino cantano poco, parlano molto, indugiano in un singolare recitativo che ha lunghi risvolti di risonanza fonica, così come gli splendidi costumi hanno al bordo delle maniche una lunga appendice di stoffa leggera. C'è nella voce, nell'abbigliamento e persino nella vibrazione, a volte lamentosa, della piccola percussione metallica, un prolungamento del « gesto » musicale e scenico. Il timbro vocale è spesso acre e nasale, com'è proprio in quelle esclamazioni — di risentimento, di meraviglia, di malizia — che da secoli caratterizzano la figura di Pulcinella. Ma si tratta di un lontano riferimento — forse incautamente tirato in ballo — perché questi personaggi dell'Opera di Pechino, oltre che affermarsi in carne e ossa, aggiungendo alla loro fisicità quei « prolungamenti » di cui dicevamo, propendono a realizzarsi quasi come fantomatica presenza di esseri metafisici. Tale è la loro perdita di peso, la loro morbida evanescenza.

Quasi sottratti alle leggi di natura, questi protagonisti dell'Opera di Pechino appaiono come favolosi « mostri » provenienti da un passato mitologico, fantastico e, nello stesso tempo, minuziosamente realistico.

Lo spettacolo ha almeno tre magici momenti nei quali l'occhio e la mente dello spettatore si incantano, soggiogati da visioni quasi oniriche e pur razionali nella loro matematica precisione.

Il primo di questi momenti si ha quando lo splendido attore Yang Yongbin, che incarna sotto le spoglie del leopardo, lo spirito malvagio d'una montagna (vuole rapire una giovane, ma resterà scornato), armato di tridente, dà vita a uno straordinario gioco virtuosistico, quasi un « passo a due » con la sua arma che egli si fa scivolare addosso, tra le mani, sulle spalle, sui piedi, sul braccio, come se fosse trascinata da una forza magnetica, calamitante. Questo prodigio ha un risvolto collettivo (è il secondo momento) quando, nell'Erba fatata (una donna deve lottare duramente per prendere un'erba magica, capace di farle guarire il marito), quei lunghi bastoni, che sono anche una potente arma di lotta e di scherma, volano per l'aria, intersecandosi, sospinti da colpi di dita, di braccia, di piedi in una fitta e fantasmagorica rete di traiettorie, tessuta da cinque lottatori.

Il terzo momento è nell'episodio Il monte Yan Dang *(un'insurrezione contadina negli anni tra il 581 e il 618), quando, al posto dei bastoni, volteggiano nello spazio, in un groviglio di orbite perfettamente calcolate, gli uomini stessi, con ciò confermando quell'aura di vertiginosa acrobazia metafisica.*

Tra i tre momenti, si svolgono gli altri due quadri del lo spettacolo: La disfatta di Jiao Zan (un quadro femminista, che dà a una ragazza sorniona e maliziosa, interpretata da Li Songtao, bravissima, il compito di sconfiggere lo smargiasso generale Zan) e Il fiume d'autunno, *con un lungo dialogo tra una ragazza e un anziano barcaiolo (Han Fuxiang e Gao Yifan) che, finalmente, partono per il fiume, sulla tremula barca (è tutta una finzione pantomimica), in un viaggio avventuroso: l'acqua è lenta e solenne, ma anche rapida e aggressiva.*

Questo teatro è tutto realizzato nel simbolo (sullo scarno palcoscenico vivono i colori degli stupendi costumi a volte massicci come fortezze semoventi: i condottieri incombono come torrioni, con il capo nascosto tra la corona di quattro bandiere issate sulle spalle) e nel silenzio scenico. C'è anche un gruppo strumentale, parte in orchestra, parte in palcoscenico, che alterna o unisce gli interventi di una minipercussione e il fremito di strumenti a fiato e a corda (la varietà ritmico-timbrica punteggia con perfetta sincronia quella gestuale), ma non incide sul silenzio — quasi un'astrazione dalla realtà — nel quale si svolgono, ad esempio, quei tre momenti più prestigiosi. Ed è allora che i movimenti più accesi sembrano molli, soffici e lontani, ovviamente ovattati e quasi staticamente bloccati, laddove l'improvvisa immobilità, nervosa e carica ancora di slancio, nella quale spesso gli attori si arrestano (il moto continua in chi guarda), dà allo spettacolo le sue spinte dinamiche.

Successo di prim'ordine con applausi a scena aperta e lunghe chiamate a tutta la compagnia e ai suoi tecnici e dirigenti. Ha assistito alla prima rappresentazione il presidente Pertini che, nell'intervallo — fatto segno a caldi applausi ai quali rispondeva mandando baci al pubblico — è andato a congratularsi con gli artisti cinesi. Le repliche si sono già avviate e ne sono previste ancora due domani (una alle 17, la seconda alle 21) e una terza, sera'e, venerdì.

Erasmo Valente

Stasera in TV sulla Rete due la tradizione popolare dei « Cantamaggi »

A maggio il Saladino non vince mai

Il Cantamaggio, « Viaggio con Dario Fo nella tradizione dei maggi », (in onda stasera sulla Rete due alle ore 22,55), sarà sicuramente oggetto di meditata libagione da parte dei Veronelli del folklore. Col maggio epico non si corrono infatti rischi di sofisticazione: sono garantiti d.o.c., cru e bouquet.

Si tratta di una forma di teatro popolare con radici di grande arcaicità legate ai riti agrari del mondo pagano. Nella logica della magia simpatica il simile produce il simile: rappresentando il trionfo del Bene (la primavera, il risveglio della natura), sul Male (il passato, difficile inverno) si sperava di propiziarsi un buon raccolto. Su questa elementare opposizione del Bene e del Male si sono costruite, nel tempo, forme di spettacolo di cui l'attuale maggio costituisce l'ultimo esemplare.

La primitiva funzione magico-rituale non sopravvive ormai che nella mera fisicità del *majo*, o *maggio*, un ramo fiorito inconsapevole simbolo di fertilità. La funzione che esprimono oggi i *maggi* la dove sopravvivono (Toscana settentrionale e Appennino toscoemiliano) è essenzialmente quella di soddisfare una crescente domanda di aggregazione; è un tentativo di reagire all'etnocidio, di ricostruire una identità culturale.

La riproposta attuale significa che le piccole comunità frantumate dalla nuova organizzazione del lavoro cercano di ritrovarsi almeno sul piano cutlurale.

Così si spiega che operai, contadini, artigiani, cavatori, impiegati e studenti rimettono in scena i vecchi copioni scritti su quaderni di scuola inglalliti e si riappropriano della non facile tecnica di canto valendosi dell'esperienza degli anziani. L'intera comunità collabora del resto all'allestimento dei costumi e questa generale volontà di partecipazione corona e caratterizza la stessa rappresentazione. Un solo esempio: a Gragnanella, in Garfagnana, il *maggio* si recita all'aperto, in un anfiteatro naturale offerto dalla radura di un bosco: attorno al palcoscenico di 360 gradi il pubblico non « assiste » ma commenta, interviene approvando o imprecando, si allontana anche, qualche attimo, per mangiare focacce di farro, perchè lo spettacolo dura intere ore. Lo stesso suggeritore non è, tra burocrazia e ipocrisia, confinato nella « buca » ma segue sul palcoscenico gli attori, che recitano cantando al suono del violino o della fisarmonica.

Fra tanto pseudofolk, industriale e pubblicitario, i *maggi* costituiscono dunque una testimonianza decisamente valida. Per onestà occorre comunque fare i conti fino in fondo perchè, al pari di ogni altro fatto di cultura popolare, siamo in presenza di una sostanziale ambiguità. A quanto di positivo è rappresentato dal desiderio di non *subire* ma di fare spettacolo si accompagnano elementi di segno opposto: al pari di altri « nativismi » la carica di opposizione si riduce alla forma, non sa divenire propositiva.

La tradizione diviene davvero, a volte, sinonimo di pura conservazione: le vicende dei *maggi* ripetono storie di cavalieri, di dei, di grandi del passato in una ottica e con dei contenuti quasi sempre francamente subalterni: rari e non graditi dal pubblico i *maggi* legati a problemi contemporanei, rifiutate le innovazioni in quelli tradizionali: i Turchi non possono vincere, come aveva invece tentato di proporre un autore contemporaneo. Queste trame fitte di principi, re, cavalieri, maghi, possono infine esercitare un effetto narcotizzante, di fuga dalla realtà. Il cavatore di marmo può sognare per una sera nelle vesti del condottiero ma il suo elmo è il solito casco di plastica da lavoro: all'interno porta il marchio E.N.P.I.

Paolo De Simonis

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **GLI ANNIVERSARI** - Giuseppe Ungaretti, a dieci anni dalla morte
13 **TUTTILIBRI** - Settimanale di informazione libraria
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI:** Il russo
17 **3, 2, 1... CONTATTO!**
18 **VISITATE I MUSEI**
18,30 **LA DAMA DI MONSOREAU** - La notte del Giullare (1. parte)
19 **TG 1 - CRONACHE**
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco quotidiano a premi condotto da Claudio Lippi
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,25 **EUROVISIONE da Madrid - Calcio: AMBURGO-NOTTINGHAM** - Finale Coppa dei Campioni
22,20 **NEL COSMO ALLA RICERCA DELLA VITA**, di Piero Angela - Nona ed ultima puntata: Il giorno in cui la terra morirà
TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ Rete 2

10,15 **Per Palermo e zone collegate: programma cinematografico**
12,30 **TG 2 - PRO E CONTRO** - Opinioni su un tema di attualità
13 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **TRIBUNA ELETTORALE**
13,40 **FACCIAMOLO NOI**
14,10 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI** - Cartoni animati
14,50 **63. GIRO D'ITALIA** - Tutti al Giro. Un programma in diretta, di Beppe Berti, e la rubrica « Vai con la bici » con Gianfranco D'Angelo. 12. tappa: Villapiana Lido-Lecce
17 **LA FAMIGLIA PAPATIE** - Telefilm
17,30 **E' SEMPLICE** - Un programma di scienza e tecnica per i giovani
18 **LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI: Gran Bretagna:** Il deserto
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA**
18,50 **VIVERE SU UN'ISOLA DESERTA** - Documentario
19,05 **BUONASERA CON... ROSSANO BRAZZI**
19,45 **TG 2 - STUDIO APERTO**
20,40 **EUROVISIONE: GIOCHI SENZA FRONTIERE 1980** - Torneo televisivo di giochi
22,15 **INCONTRO CON... ALBA DE CESPEDES**
22,55 **IL CANTAMAGGIO** - Viaggio di Dario Fo nella tradizione dei Maggi
TG 2 STANOTTE
Nel corso della trasmissione: **RIMINI: PUGILATO** - Campionati Europei Dilettanti

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI...
18,30 **PROGETTO TURISMO** - Conosciamo il nostro paese. Un'Abazia (Trentino - Alto Adige)
19 **TG 3**
19,30 **TRIBUNA ELETTORALE IN RETE REGIONALE**
20 **PRIMATI OLIMPICI**
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 Paesaggio italiano: il cinema, di Ferdinando M. Poggioli
GELOSIA - Film (1942) - Regia di Ferdinando M. Poggioli. Interpreti: Roldano Lupi, Luisa Ferida, Ruggero Ruggeri, Wanda Capodaglio, Elena Zareschi.
21,35 **TRIBUNA ELETTORALE IN RETE REGIONALE**
22,05 **PRIMATI OLIMPICI**
22,10 **L'ITALIA E IL GIRO**, di Mario Soldati
22,55 **TG 3**
23,25 **PRIMATI OLIMPICI** (Replica)

☐ TV Svizzera

Ore 19: Per i più piccoli; 20,35: Incontri: Angèle Stalder, ritratto d'operaia - TV-Spot; 21,30: Telegiornale (2. ediz); 21,45: Argomenti; 22,35: Musicalmente.

☐ TV Capodistria

Ore 18,30: Calcio; 20,30: Telegiornale; 21: La spiaggia del desiderio (Film); 22,35: Sport.

☐ TV Francia

Ore 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: Il segreto del Valincourt; 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 18,05: Ciclismo; 18,45: Capolavori musei nazionali; 20: Telegiornale; 20,30: Calcio: finale Coppa Europa.

☐ TV Montecarlo

Ore 17,15: Shopping; 17,30: Parliamo e contiamo; 17,55: Cartoni animati; 18,10: Un peu d'amour... 19,05: Le favole della foresta; 20: Il buggzzum (Quiz); 20,30: Gli intoccabili (Telefilm); 21,35: Stringimi forte papà (Film); 23,35: Io la conoscevo bene (Film).

Nuovi giochi senza frontiere (aspettando la fine del mondo)

In attesa di quelli olimpici, proseguono in TV (sulla Rete due) i *Giochi senza frontiera*, giunti ormai al loro quindicesimo anno di vita. Le competizioni, sempre più bislacche e curiose, avvengono stasera in Portogallo, terra di nobili e di avventurieri. L'Italia, impegnata come al solito con squadre ben addestrate, è rappresentata da Teramo. Sulla Rete uno, dopo la partita, si conclude l'interessante inchiesta di Piero Angela dal titolo *Nel cosmo alla ricerca della vita*. In questa nona ed ultima puntata si cercherà di esplorare l'evoluzione del nostro pianeta e il processo che lo porterà alla morte. Secondo l'inchiesta, catastrofica anziché no, un giorno il Sole diventerà una enorme sfera di fuoco che brucerà tutto ciò che esiste sulla superfice terrestre. Ma altri pericoli sovrastano il nostro futuro. Ad esempio, le radiazioni provocate dalle esplosioni di quelle grandi stelle chiamate « supernove ». Secondo alcuni studiosi, la scomparsa dei dinosauri, 65 milioni di anni fa, cominciò proprio così.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

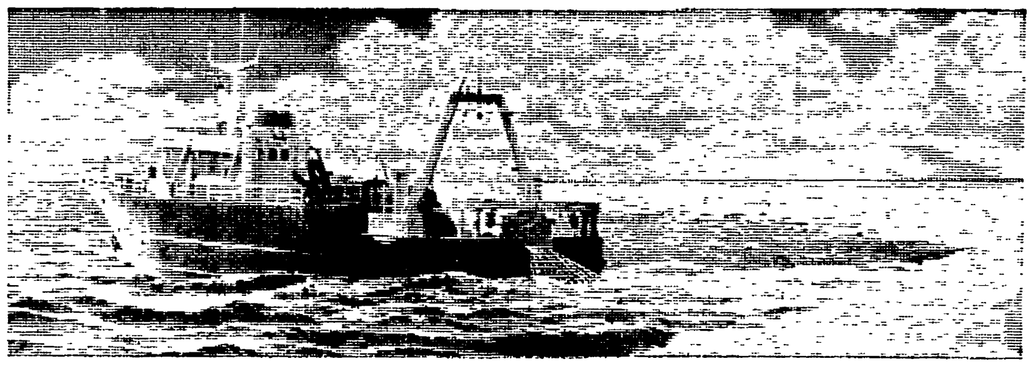
GIORNALI RADIO: 6, 6,15, 7, 7,45, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Tre ore, linea aperta del GR 1 su colonna musicale della rete; 6,30: Ieri al Parlamento; 7,35: Giro d'Italia; 8,30: Controvoce, il dibattito oggi; 8,50: Sportello aperto; 9,03: Radio anch'io '80 con C. Lizzani; 11,03: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Tenda: Spettacolo con il pubblico; 14: Un mito: Io, Toscanini (4); 14,30: Libro discoteca; 14,45-16,15: 63. Giro d'Italia; 15,25: Rally; Tribuna elettorale: PRI; 17,33: Patchwork; 19,15: Giro d'Italia; 19,30: Radiouno jazz '80; 20,10: Sul letto del fiume in secca, radiogramma; 20,50: Intervallo musicale; 21,03: It's Only Rolling Stones; 21,30: Check up per un vip; 22: Tornami a dir che m'ami; 22,30: Europa con noi: una chitarra in paradiso.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,55, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,06-6,35-7,05-8-8,45: I giorni con Vittorio Cravetto; 7,55: Giro d'Italia; 9,05: Dossier Gioengessy; 9,32-10,12-15-15,42: Radiodue 3131, 10: Special GR 2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10. Trasmissioni regionali; 12,50: Corradodue; 13,35: Musica e cinema; 16,30: Servizio speciale sul Giro d'Italia; 16,34: In concerti; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico (8); 18,05: Le ore della musica; 18,32: Da Torino « a titolo sperimentale »; 19,50: Speciale GR 2 Cultura; 19,57: Il dialogo; 20,40: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6. Quotidiana Radiotre; 6,55-8,30-10,45. Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10 Noi, voi loro donna; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale, 15,18: GR 3, Cultura, 15,30 Un certo discorso, 17: L'arte in questione; 17,30: Spaziotre; Musica e attualità culturali; 21: Otto Kemperer dirige; 21,45: Rassegna della rivista musicale; 22: Concerti di un certo discorso.



Quando porti a casa Alimenti Findus,